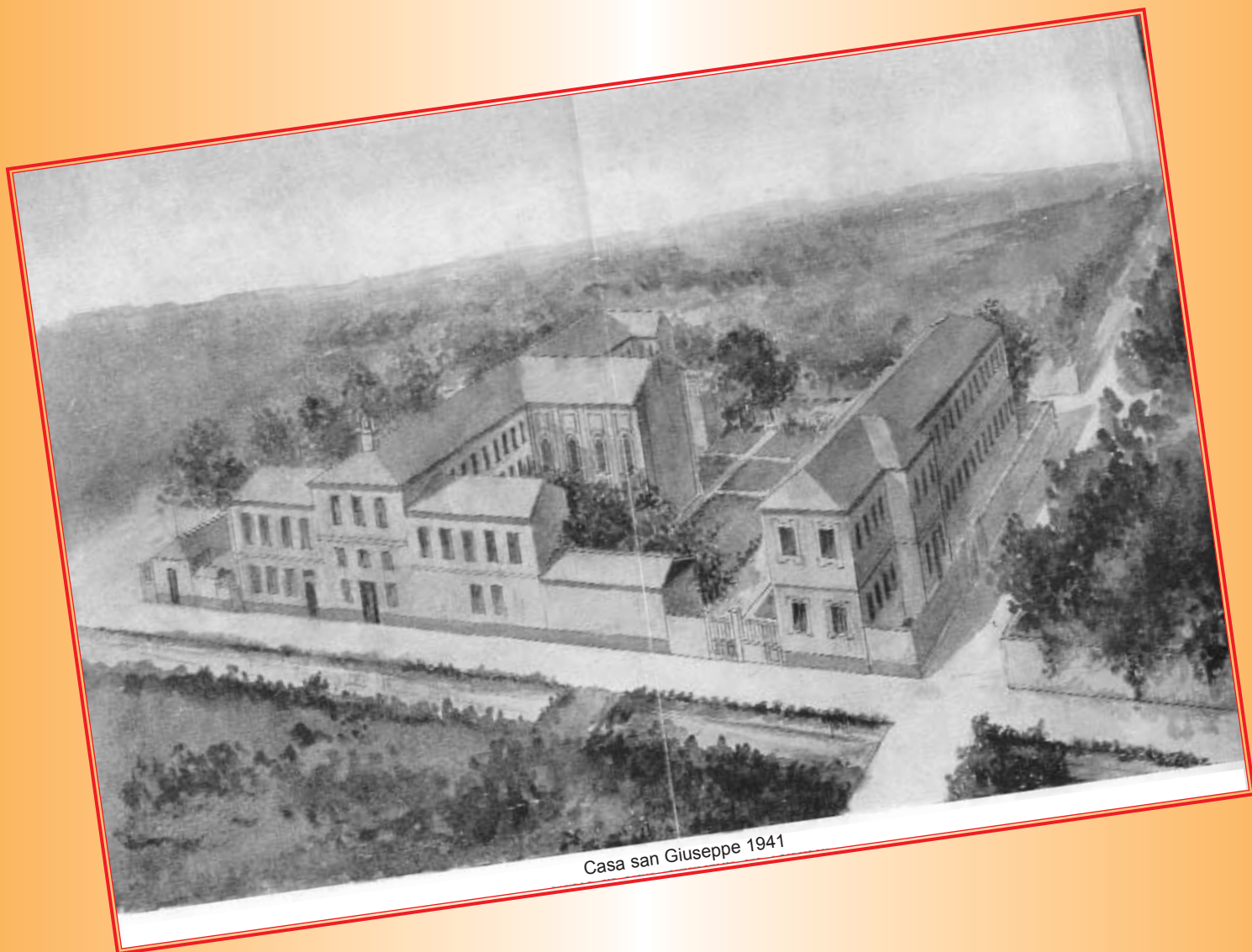


L'Opera «Casa san Giuseppe» di Melzo



1890 - 1959:

DON AMBROGIO DE MICHELI, MARIA VIGANÒ,
LE “SIGNORINE” E LA CASA SAN GIUSEPPE

INDICE

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| - Presentazione | pag. 1 |
| - Un ex allievo ricorda... .. | pag. 2 |
| - Premessa | pag. 3 |
| - Il buon Curato don Ambrogio De Micheli, Padre amatissimo | pag. 4 |
| - L'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo (1893-1959) | pag. 6 |
| - Alcune Signorine Cooperatrici dell'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo | pag. 10 |
| - Correva l'anno 1959 e... .. | pag. 12 |
| - La Congregazione religiosa "Società delle Figlie del Cuore di Maria" e la sua presenza a Melzo | pag. 14 |
| - Sintesi cronologica 1890 -1959 | pag. 15 |

PRESENTAZIONE

Questo opuscolo cerca di ricostruire un periodo di grandi realizzazioni sociali, civili e religiose che hanno avuto per teatro Melzo e come punto di riferimento un uomo geniale sia dal punto di vista umano che religioso, il quale poté contare su delle collaboratrici validissime, che si dedicarono con lui a tempo pieno alla realizzazione di ciò che via via lo Spirito santo suggeriva e la vita concreta delle persone con i loro bisogni e le loro difficoltà richiedevano.

L'uomo era il sacerdote don De Micheli e le sue collaboratrici le religiose della "Società delle Figlie del Cuore di Maria", ossia le "Signorine" di Casa san Giuseppe, espressione questa - Casa san Giuseppe - che indicava non solo un luogo fisico, ma molteplici attività e svariati servizi: l'oratorio femminile, il pensionato per le operaie, la Grande Biblioteca Circolante, la Scuola diurna di lavoro, il corso di economia domestica, il laboratorio di maglieria e biancheria (con scuola professionale), il Giardino d'Infanzia, l'Azione cattolica, la Conferenza di san Vincenzo, la colonia estiva montana, il ricovero dei vecchi poveri (presto ampliato per ospitare anche le donne anziane), la scuola elementare, l'Orfanotrofio femminile... insomma una miriade di opere sociali e religiose veramente all'avanguardia.

Dal momento in cui la Casa san Giuseppe così come era stata voluta da don De Micheli ha cessato di esistere sono passati cinquant'anni. Da allora fino ad oggi l'istituzione non è scomparsa, ma, sotto la direzione di un altro Istituto religioso, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha continuato il suo lavoro, privilegiando le attività rivolte alla gioventù: oratorio e scuola, in particolare.

Questa del cinquantenario che è una scadenza significativa obbliga a tornare con la mente e con il cuore al passato, a rileggerlo con attenzione e soprattutto ad imparare da esso: la storia ha pur da essere magistra vitae! E questa storia ci dice come solo ascoltando sia la vox Dei che la vox populi si può essere creatori di civiltà, si può essere cioè produttori di opere ed attività che sono veramente capaci di rispondere a quei bisogni profondi dell'uomo che la voce di Dio ci aiuta a riconoscere in pienezza.

Non sono mancati allora nè mancheranno difficoltà e fatiche, anzi sono tutte cose queste da mettere in preventivo, nella convinzione che il bene che si fa, per venire incontro ai bisogni delle persone o per alleviare qualche loro sofferenza, deve essere vissuto nella convinzione - vera ! - di essere solo dei servi e dei servi inutili: servi di Dio e servi degli uomini.

Mi è stato raccontato che nel 1959, poco prima di lasciare definitivamente Melzo per Milano da dove sarebbero state tutte destinate ad altro incarico, le "Signorine" sono entrate nella chiesa della "loro" Casa s. Giuseppe - che cessava allora di essere loro, ma che in realtà loro non era mai stata, bensì sempre e solo della gente e di Dio - e hanno cantato il Te deum, segno di fede (Tutto è grazia! fa scrivere Bernanos nel diario al suo "curato di campagna") e della completa gratuità con cui avevano sempre agito.

Se la rilettura della storia di questa Casa - e, soprattutto, delle grandi persone che l'hanno voluta e che in essa hanno operato - ci insegnasse anche solo questo, sarebbe più che sufficiente.

Giorgio Gorla

Moderatore del Consiglio pastorale decanale di Melzo

UN EX ALLIEVO RICORDA...

Melzese, classe 1951, ho frequentato la prima e seconda elementare alla Casa San Giuseppe delle "signorine": la mia maestra era la bravissima Rosetta Giannini; ho vissuto poi, a partire dalla terza elementare nel '59, il passaggio alle suore salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice: la mia "signora maestra" (era d'obbligo e d'uso chiamarle così) era la straordinaria suor Brigida Vaghi.

Rappresentarono, queste due figure, i primi grandi decisivi incontri che hanno segnato la mia vita, in quella Melzo sobria e operaia che usciva dalle angustie del primo dopoguerra, scandiva il tempo con le sirene delle fabbriche, e guardava "Lascia o raddoppia" magari nel tinello del vicino di casa tirando la cinghia per far studiare i figli. Tra coetanei ci si distingueva in due categorie, quelli delle "comunali", la maggioranza, e quelli della San Giuseppe, ma nessuna divisione ideologica tra pubblico e privato, né tra ricchi e poveri, ci affliggeva l'animo. La comune appartenenza alla stessa comunità, alla stessa storia, intrisa di sudore e tradizione cristiana, veniva suggellata dalle stesse scarpe, le Ursus o le Superga bianche e blu di gomma e pezza, prima della pandemia di Nike e Adidas, maltrattate di calci al pallone per strada o all'oratorio.

Da quella tradizione cristiana, sociale e operaia, attraverso la Casa San Giuseppe, fui e fummo nutriti, in sintonia con il sentire delle nostre famiglie, che per noi desideravano educazione cristiana e buona cultura per farci possibilmente una posizione, il che voleva dire avere da lavorare e avere di che vivere sudando ma senza spaccarsi la schiena e farsi i calli. E rispettando Dio e il prossimo.

Signorine e Suore salesiane erano come il terminale tangibile di una grande e nobile tradizione cristiano-sociale che affondava le sue radici nel sette-ottocento. Una tradizione che ha sempre posto l'educazione dei giovani come priorità, e con la santità coraggiosa dei suoi protagonisti ha sfidato ostilità anticlericali illuministiche e massoniche non di rado al potere. La storia delle "signorine" aveva sorgente addirittura nell'eroismo cattolico popolare dispiegatosi con l'opera caritativa ed educativa, in piena rivoluzione francese, e che giunse ad innervare anche la vita melzese per i sessant'anni che vanno dal movimento cattolico di Leone XIII - la fine dell'800 - alla diffusione della televisione e della "600" - la prima metà del '900.

La suore salesiane, dal canto loro, erano state fondate da quella santa Maria Domenica Mazzarello amica e seguace al femminile di san Giovannino Bosco, il prete piemontese che ricreò luoghi di vita, di formazione, di educazione cristiana e di speranza per la gioventù devastata dalla rapida e talvolta brutale proletarizzazione di artigiani e contadini.

Degno di gratitudine è dunque questo lavoro dell'infaticabile e attenta Fiorenza Mauri, che ci fa conoscere la ricchezza delle radici e della storia della Casa San Giuseppe e dunque ci rende più consapevoli della comune appartenenza di tanti di noi, della nostra stessa possibilità di essere popolo.

Ora so meglio, dunque, di affondare le radici nel "Mondo Piccolo", per rubare l'espressione a Giovannino Guareschi, che era la Melzo operaia, cattolica e anche (un po' meno) comunista, con le maniche rimboccate. Ora so meglio che in quel Mondo Piccolo sono stato davvero in una "Casa" (non si chiamava Istituto o simili, la San Giuseppe, ma proprio Casa), un piccolo mondo accogliente dentro il Mondo Piccolo, in cui essere aiutato a crescere. Una Casa dove oltre all'asilo e alla scuola elementare erano sbocciate nei decenni precedenti opere cristiane straordinarie, di educazione, formazione professionale, impresa economica, accoglienza degli orfani. Nel '58/'59 c'era ancora, come un ultimo testimone, la Residenza per gli anziani. Che allora, quando il linguaggio era realisticamente ruspante e non edulcorato dai falsi pudori del politicamente corretto, si chiamavano con un affetto senza ritegno "i vecchioni". Quelli di loro ancora in gamba, tra una tirata di toscano e uno scaracchio, curavano l'ortaglia, tiravano su le foglie secche dai cortili, mantenevano l'ambiente in ordine. Nonni utili: non perché qualche genio del sociale coatto avesse artificiosamente inventato i lavori di pubblica utilità, ma perché c'era una Casa, che era anche la loro. E dove c'è Casa non è che c'è Barilla: c'è appartenenza, cioè possibilità di diventare uomini. A dieci o a ottant'anni.

Maurizio Vitali
giornalista

PREMESSA

Queste pagine intendono ricordare don Ambrogio De Micheli, fondatore e padre, Maria Viganò, fondatrice, e le "cooperatrici" dell'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo, in occasione di alcuni significativi anniversari.

Nel 2009, infatti, è ricorso il 100° anniversario della consacrazione di Maria Viganò nella Congregazione religiosa "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

Il 31 maggio 2010 ricorre il 120° anniversario di ordinazione sacerdotale e la contemporanea destinazione a Melzo di don Ambrogio De Micheli.

L'11 luglio 2010 ricorre il 70° anniversario della sua morte.

Dall'agosto 1959 la Congregazione religiosa "Società delle Figlie del Cuore di Maria" non è più presente a Melzo.



Foto n. 2 - Lapide commemorativa nell'ingresso di Casa san Giuseppe



Foto n. 3 - Lapide commemorativa nell'ingresso di Casa san Giuseppe

Auspichiamo che, come i fiumi carsici che a tratti scorrono in superficie poi improvvisamente spariscono e scorrono invisibili sotto terra, quindi misteriosamente tornano a scorrere in superficie, così, dopo cinquant'anni di presenza invisibile, anche le persone di don Ambrogio De Micheli, di Maria Viganò e delle "Signorine" della grande Opera "Casa san Giuseppe", tornino alla luce, almeno nel ricordo annuo il giorno di san Giuseppe, e si tramandi la loro conoscenza anche ai melzesi più giovani.

E noi si possa percepire che generazioni di uomini e donne si susseguono l'una all'altra come le foglie di un albero che ha radici ben profonde: ogni generazione dà il meglio di sé, secondo la situazione del momento - con i propri limiti, le proprie capacità e le risorse di cui dispone -, al fine di lasciare questo mondo migliore rispetto a quello che si era trovato.

IL BUON CURATO, DON AMBROGIO DE MICHELI, PADRE AMATISSIMO

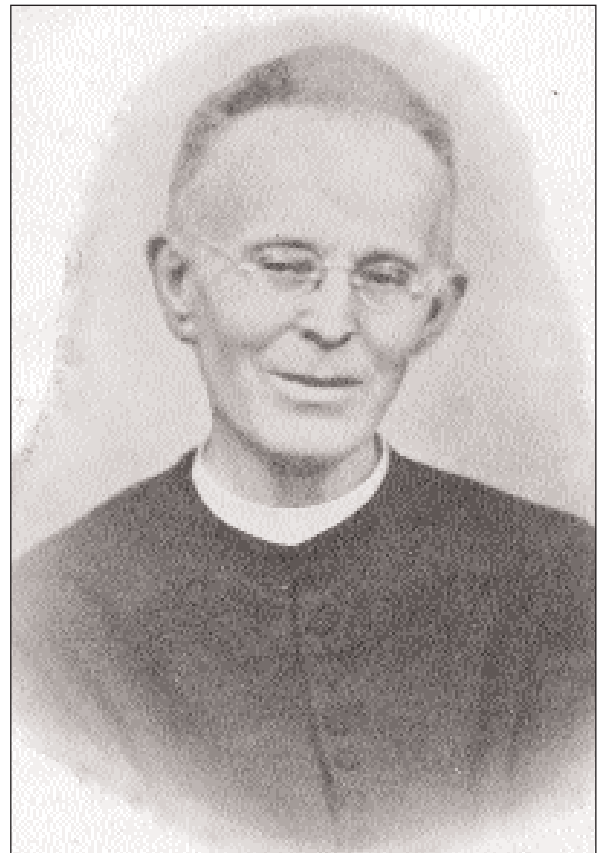
Il libro *Don Ambrogio De Micheli nella luce delle sue Opere* scritto da don Demetrio Zucchetti¹ descrive la figura del buon Curato nonché la grande Opera "Casa san Giuseppe" e lo fa con lo stile e con il tono di chi ha il chiaro intento di avviare il processo di beatificazione, anzi di farlo proclamare "santo subito". Ogni capitolo è ricco di elogi alle virtù del buon Curato, definito con i più vari aggettivi. Le espressioni "santo" e "grande Apostolo" sono ripetute più volte.

Il Giubileo sacerdotale e il cinquantesimo di residenza a Melzo, anticipato dal 31 maggio 1940 al 17 settembre 1939 per motivi di salute del curato (morì infatti l'11 luglio 1940 dopo due anni di crudele malattia), fu un vero trionfo per don Ambrogio. Il Municipio di Melzo faceva risaltare che la sua *"residenza a Melzo fu di vita umile spesa tutta in una continua profusione di bene per la Chiesa e per le istituzioni di carità, che ebbero la fortuna di averlo artefice primo del loro sviluppo e della loro affermazione cittadina"*.

I funerali furono una apoteosi e vi partecipò una fiumana di gente. Il bollettino parrocchiale dell'agosto 1940 fu interamente dedicato a lui. I giornali (*La Sera* e *L'Italia* di Milano, ecc.) gli dedicarono spazio prima e dopo i funerali, con lunghi necrologi, dove si leggono espressioni del tipo: *"...in odore di santità"*; *"...il Paradiso si è arricchito di un santo"*; *"asceta"*, *"fondatore di opere meravigliose"*; *"Si potrebbero raccogliere le testimonianze di tutto un popolo, di ogni abitante di Melzo. Tutti sarebbero felici di portare il loro contributo per la glorificazione del loro amatissimo Curato"*. Non ci dilunghiamo oltre a descrivere le sue doti *"per non aver rimproveri dal nostro don Ambrogio"*.

Dopo il transito felice del veneratissimo Curato, in ogni angolo della Casa san Giuseppe e in ogni casa e negozio di Melzo venne esposta la sua immagine. La sua tomba nel cimitero cittadino divenne meta di pellegrinaggi con relativa accensione di lumini e posa di ex-voto per grazia ricevuta, con conseguenti problemi di gestione. E così, come si usa con i santi, il 10 giugno 1956 la sua salma venne traslata nella Cappella della Casa san Giuseppe di cui egli era stato fondatore e padre.

Caratterizzato da profonda umiltà - virtù sulla quale improntò tutta la sua vita -, da uno spirito d'asceta, con capacità superiori di sacerdote, di organizzatore, di studioso, fece della sua vita uno studio continuo. Sempre



Don Ambrogio De Micheli,
nato a Fallavecchia il 22 aprile 1866.
Morto a Melzo l'11 luglio 1940;
ordinato Sacerdote il 31 maggio 1890
e subito destinato a Melzo,
dove poi venne nominato Curato nel 1891.

Foto n. 4

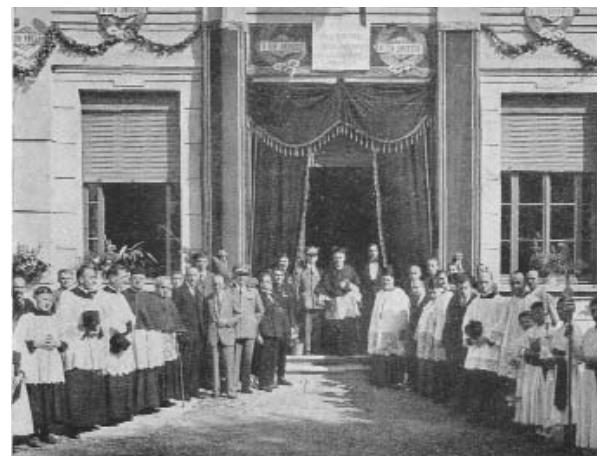


Foto n. 5
Don Ambrogio De Micheli nel 50° di sua Ordinazione

¹ Melzese, presente come diacono salesiano al Giubileo sacerdotale del buon Curato, e come novello sacerdote ai suoi solenni funerali. Il libro ricordato, che consta di 160 pagine, è stato edito da Scuola Salesiana di Stampa di Milano, il 30 novembre 1941.

calmo e sorridente, la sua porta era sempre aperta per accogliere, la sua mano sempre aperta per dare e sempre pronta a benedire. Avvocato dei poveri, dotato di un raro senso pratico, accorto e previdente, ponderato e riflessivo, fece di tutte le sue sostanze elemosina ai poveri, senza umiliare i questuanti, né farsi notare. Nel prossimo vedeva Dio. Visse in spirito di carità, di povertà, di fede e di abbandono fiducioso nelle mani della divina Provvidenza.

La saggezza biblica del Curato era nota oltre i confini di Melzo. Prudenza, fermezza e bontà, fermezza e docilità: queste erano alcune delle sue virtù. Il suo confessionale a Melzo e nelle parrocchie della pieve era sempre assediato. Nel discorso funebre il Prevosto disse che, al suo posto, avrebbe dovuto parlare quel confessionale, dove per 50 anni don Ambrogio aveva medicato e risanato piaghe dolorose, aiutando, esortando, consigliando, aveva curato il cuore dell'uomo affinché più non uscissero i mali che contaminano l'uomo e il creato (Mc 7, 20-23).

Studiava e pregava prima di ogni predica, prima di ogni lezione alle catechiste (si stima che nella sua vita ne abbia tenute 2.500), prima di entrare in confessionale, prima di ogni incontro con una o più persone.

Ordinatissimo in tutte le cose, quindi anche nelle pratiche di pietà che soleva compiere giornalmente, settimanalmente e annualmente. Come mezzi di santificazione praticava regolarmente la meditazione considerata madre di santità, l'esame di coscienza generale e particolare, la confessione settimanale, il ritiro mensile e gli esercizi spirituali. Dava l'esempio di quel che insegnava. La s. Messa era il punto centrale della sua giornata, il fulcro su cui si basava ogni sua attività spirituale e temporale. Durante il giorno, poi, spesso andava in chiesa a intrattenersi col Maestro e da lui prendeva gli ordini da eseguire.

Il buon Curato ha preso alla lettera che il suo compito era quello di "prendersi cura" - nei diversi suoi aspetti - della gente ed era sempre impegnato a realizzarlo; mai ha pensato alla carriera.

Nel 1890, appena giunto a Melzo da novello sacerdote, fece della sua casa e del suo giardino luoghi di riunione, di ricreazione e di orazione: erano quelle le basi del futuro oratorio. La Chiesa san Francesco, invece, era la sede dei corsi di esercizi spirituali.

L'incontro con la giovane Maria Viganò consentì il concretizzarsi del suo "prendersi cura". Cominciarono insieme a costruire l'Oratorio: *"la piccola cellula che, sviluppandosi, doveva originare quella meravigliosa opera che oggi abbiamo a Melzo"*. Attorno all'oratorio infatti, a poco a poco, germogliarono le varie opere: il Giardino d'infanzia, la scuola elementare, la scuola professionale, corsi vari, la grande biblioteca circolante, la Conferenza san Vincenzo, l'Azione Cattolica, ... che nel loro insieme composero il magnifico complesso noto come grande Opera "Casa san Giuseppe", cuore pulsante della comunità melzese, dove era possibile ricreare lo spirito, imparare, trovare conforto e consiglio per riprendere la vita quotidiana o anche risiedervi. La prima opera dopo l'oratorio fu infatti il pensionato per le operaie, e poi l'orfano-trofio e la Casa di riposo.

Il buon Curato e Maria Viganò trassero ulteriore sostegno dalla nomina a prevosto di Melzo, nel 1898, di don Giuseppe Orsenigo, nominato Monsignore dal 18 settembre 1936 nonché Vicario foraneo e Cameriere Segreto di Sua Santità: queste tre anime sante, povere di mezzi ma ricche di fede, vissero per cinquant'anni insieme a Melzo.



Mons. Giuseppe Orsenigo
nato a Seveso il 22.02.1864;
morto a Melzo il 24.10.1948;
ordinato sacerdote il 18.09.1886;
Prevosto di Melzo dal 29.06.1898 al
24.10.1948; Monsignore dal 18.09.1936.

Foto n. 6



Foto n. 7

Lapide sepolcrale nella chiesa di Casa San Giuseppe

L'OPERA "CASA SAN GIUSEPPE" DI MELZO (1893-1959)

L'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo fu iniziata nel 1893, inaugurata nel 1895, e gradualmente ampliata fino al 1927. In tale anno iniziò a funzionare, in un edificio con ingresso separato dal resto dell'Opera stessa (in via Manzoni), la prima parte della Casa di riposo anziani (chiamata, nel linguaggio dell'epoca, "Ricovero per vecchi poveri san Giuseppe"), poi ampliata nel 1930 per ospitare anche anziani dei Comuni vicini, e sopraelevata nel 1933 per ospitare anche le donne anziane.

Venne scelto il nome "Casa san Giuseppe" perché a tale santo il Padre dei cieli aveva affidato la casa terrena di suo Figlio; e perché tale santo è il protettore della buona morte. Quel nome fu scelto *ab initio*, perché la Casa di riposo per anziani era già nel programma del buon Curato e di Maria Viganò, anche se molti anni e molte vicende dovevano ancora trascorrere prima di poterla realizzare.

Sua prima direttrice - per 40 anni, dal 1895 al 1935 - fu la stessa fondatrice e generosa benefattrice, la signorina Maria Viganò, che gestì la "Casa san Giuseppe" insieme al gruppo delle "cooperatrici":² diverse amiche che, come lei, si erano date generosamente all'apostolato e che avevano sentito il bisogno di essere sostenute da un legame religioso di vita consacrata.

Dopo tentativi fatti in altre Congregazioni, avevano conosciuto la "Società delle Figlie del Cuore di Maria" che le aveva ricevute con gioia, lasciando piena autonomia alla Casa san Giuseppe di Melzo. Don Ambrogio De Micheli era il loro Direttore spirituale. La loro formazione religiosa prevedeva un periodo di noviziato, svolto presso l'Istituto Vittoria Colonna di Milano. Gli esercizi spirituali annuali si celebravano alla Casa Betania di Cuneo.



*Il più vecchio del Ricovero (93 anni).
La più piccina dell'Asilo (20 mesi).*

Foto n. 9



Foto n. 8 - Ricoverati della Casa san Giuseppe

La signorina Viganò fece la sua consacrazione nel 1909. Dalle cronache della comunità di Milano, si apprende che la generosa signorina Maria Viganò non era conosciuta come religiosa della "Società delle Figlie del Cuore di Maria", perché la Congregazione prevede la possibilità di mantenere segreto il proprio stato religioso.

In quelle stesse cronache, però, fu scritto nel 1907 che a Melzo, piccolo paese vicino a Milano, era fiorita e si era sviluppata una bella opera che, guidata da uno zelante e pio sacerdote, don Ambrogio De Micheli, da anni esercitava un magnifico apostolato nei confronti di varie categorie di persone e che aveva dato tante vocazioni alla "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

Un gruppo di volenterose signorine, guidato da Maria Viganò - così scrive don Demetrio Zucchetti - abbandonarono dunque la propria casa per vivere in comunità nella Casa san Giuseppe e potersi così dedicare più liberamente all'apostolato e alle opere di carità.

La piccola comunità condivise con il buon Curato De Micheli cinquant'anni di fatiche, preoccupazioni, ansie e dolori. Più tardi a questo gruppo di anime ardenti se ne aggiunsero altre, informate allo stesso spirito delle prime, e poi altre ancora. Così la Casa san Giuseppe, alla morte dei fondatori non subirà alcun mutamento, ma proseguirà nello stesso spirito di famiglia la sua marcia verso le conquiste della carità e del bene.

² Altre religiose che la gente pure chiamava "Signorine".



Foto n. 10 - Una immagine dell'oratorio

Per otto anni l'oratorio femminile san Giuseppe ospitò anche i ragazzi, fino a quando la parrocchia prepositurale provvide a costruire l'oratorio maschile.⁵

Le gite ed in particolare i pellegrinaggi erano tenuti in grande considerazione; fra le mete più consuete c'erano alcuni santuari: Caravaggio, Rezzano, San Gerolamo di Somasca, Concesa.

Particolarmente attesa e partecipata era l'annuale gita per via fluviale al Santuario di Concesa: si raggiungeva Gorgonzola a piedi, poi con il barcone trainato dai cavalli si risaliva lungo il Naviglio Martesana fino al Santuario carmelitano di Concesa di Trezzo sull'Adda.

Le opere continuarono a svilupparsi seguendo, in pratica, il modello della grande casa patriarcale per la grande famiglia. Cioè i servizi non erogabili dalle famiglie, pur allargate nelle piccole comunità dei cortili o delle cascine, venivano delegati all'Opera "Casa san Giuseppe", che infatti venne chiamata proprio "Casa" e non "Istituto" o simili. E c'erano diversi amici sacerdoti che non perdevano occasione per venirvi a celebrare la Messa: don



Foto n. 11 - Giardino d'infanzia - Sezione piccoli

Luigi Pavesi (guanelliano melzese, 1904-1947); don Pietro Papetti (melzese 1914-1946); don Carlo Rizzi (Curato di Cavaione, morto in mare il 23 gennaio 1942); Dott. Prof. don Romeo Panara (nipote di don Ambrogio De Micheli); Padre Marco, Cappuccino melzese, al secolo Chignoli Pierino, nato 1913, 1^a Messa 15.09.1940); don Bernardino Vitali (diocesano di Bergamo, nato 13-10-1928, ordinato sacerdote il 12 giugno 1954, cinquantesimo anniversario di consacrazione sacerdotale il 13-06-2004); ecc.

Le funzioni di chierichette venivano svolte dalle bambine che frequentavano i diversi servizi della Casa san Giuseppe.

Foto n. 12
Scuola di cucito. Insegnante sig.na Bambina Zucchetti

³ La Messa era celebrata in latino, lingua non parlata, studiata dai pochissimi diplomati e dai rari laureati; solo dopo il Concilio ecumenico Vaticano II° si cominciò a celebrare la Messa in Italiano e comunque nella lingua parlata di ogni popolo.

⁴ Vedi la descrizione in "Storia di Melzo" di Sergio Villa, vol. II, pag. 362.

⁵ 1903: primo oratorio maschile nel cortile del Prevosto. 1912: inaugurazione del nuovo oratorio maschile sul terreno a destra della Chiesa prepositurale. Anche durante la guerra 1915/18 un cortile della Casa san Giuseppe ospitò l'oratorio maschile, essendo l'edificio di quest'ultimo occupato dai militari.



Foto n. 13 - Corridoio delle scuole Elementari

Era attivo anche un servizio mensa per le operaie pendolari, per le persone sole e per gli anziani.

Nell'ottobre 1930 si iniziò la prima classe elementare, che era prevalentemente frequentata dai figli delle famiglie benestanti di Melzo le quali richiedevano un idoneo progetto educativo, didattico e formativo.

L'orto della Casa san Giuseppe era tenuto con grande cura, con la sapienza che veniva tramandata da una generazione all'altra, mediante la direzione personale di don Ambrogio De Micheli, dallo storico coltivatore e, dopo di loro, dagli anziani ospiti della Casa di Riposo: potatura degli alberi da frutta, innesti, semina, irrigazione⁷, raccolta dei prodotti, raccolta e conservazione dei semi, ecc.. C'erano pure il pollaio, la conigliera, l'alveare.

Si ricavavano, perciò, frutta, verdura, ortaggi, uova, polli, conigli, miele, per la Casa san Giuseppe e per la colonia montana estiva.

Infatti dal 1922 si organizzò la colonia montana estiva - prima in affitto a Somendenna, poi in proprietà in Val Taleggio, a Sottochiesa (in provincia di Bergamo), che nel 1940 ebbe un notevole ampliamento. La colonia accoglieva bambini di Melzo e dei Comuni limitrofi, ma anche bambini inviati da fabbriche e industrie locali. C'erano anche i turni degli anziani ospiti della Casa di riposo san Giuseppe e delle orfanelle.

Don Ambrogio De Micheli, che era anche soprannominato il Curato "operaio della Casa san Giuseppe", aveva eseguito personalmente gli impianti elettrici della Casa, ed era sempre pronto per

Dal 1908 la Casa san Giuseppe ospitò un corso di economia domestica, un laboratorio di maglieria e di biancheria e dal 1913, nei locali di nuova fabbricazione annessi, accolse il Laboratorio e la Scuola professionale di maglieria, biancheria e ricamo⁶ affiliata alla Scuola Tecnica di Milano e il Giardino d'Infanzia.



Foto n. 14

Alunne della scuola san Giuseppe con la signorina Puglisi



Foto 15 - Asilo infantile - 1945

⁶ La scuola, che aveva attivato un corso diurno ed uno serale, fu elogiata dall'Ispettrice di Milano.

⁷ Davanti alla Casa San Giuseppe scorreva la Roggia Molina.



Foto n. 16

Le prime orfanelle della Casa san Giuseppe

Nel 1933 la Casa san Giuseppe fu riconosciuta come Opera della "Società delle Figlie del Cuore di Maria", e nel 1946, alcuni mesi prima della morte di Maria Viganò che aveva già cessato il ruolo di Direttrice nel 1935, divenne "Riunione" (cioè comunità della Congregazione). A lei subentrò, quale seconda Direttrice, la signorina Giovanna Puglisi che, con tanta bontà e competenza, resse per 25 anni, fino al 1959, la Casa e le opere, delle quali fu anche generosa benefattrice.

Nel citato libro di don Demetrio Zucchetti si dedica una sola pagina per ricordare genericamente le Cooperatrici del Curato, che vengono definite "ottime cooperatrici" o "brave Signorine", senza nominarne nessuna, nonostante il ruolo fondamentale che ebbero Maria Viganò e tutte le altre. Ciò si può attribuire a diverse ragioni. Ad esempio: che erano "donne" in un'epoca in cui le donne non avevano neanche diritto di votare, né di testimoniare nei tribunali; che appartenevano alla "Società delle Figlie del Cuore di Maria" che consente di mantenersi l'incognito e di non rendere pubblico il proprio essere religiose e, infine, che don Ambrogio De Micheli era il Curato di Melzo e il Direttore spirituale delle "cooperatrici" della Casa san Giuseppe.

le riparazioni necessarie; impiantava il palcoscenico; preparava le sale per l'annuale grande Festa di Beneficenza; riparava usci, banchi, utensili, sedie, forni, caloriferi; era un esperto fabbro-ferraio; passava indifferentemente da lavori più complessi a quelli più semplici.

Il buon Curato, amministratore accorto e previdente, teneva i registri in perfetto ordine. Per dare continuità a questo prodigio di attività insegnò alle sue cooperatrici le norme dell'amministrazione della Casa; suddivise il vasto patrimonio delle sue cognizioni ed esperienze, dandone una parte a ciascuna di esse, secondo la propria capacità. Così le Opere continuarono col loro ritmo abituale, senza scosse, senza turbamenti, anche dopo la sua malattia e la sua morte. I suoi insegnamenti si sono tradotti in varie attività, gestite però in modo concorde.

Le regole di funzionamento delle molteplici opere della Casa san Giuseppe erano chiare, insegnate con l'esempio, conosciute, condivise e rispettate, e ognuno si allenava a dare agli altri l'attenzione di cui ciascuno abbisognava.



Foto 17 - Scuola di Economia domestica - 1943



Foto 18 - Scuola di Economia domestica - 1943

ALCUNE SIGNORINE COOPERATRICI DELL'OPERA "CASA SAN GIUSEPPE" DI MELZO

MARIA VIGANO', nata nel 1867 e morta nel 1946, è la fondatrice dell'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo e la sua prima direttrice per 40 anni, dal 1895 al 1935.

Fece la sua consacrazione religiosa nella "Società delle Figlie del Cuore di Maria" nel 1909.

Era nota come generosa benefattrice. La memoria popolare riferisce che vendette i beni ereditati dalla famiglia (alcuni immobili situati a Melzo in via Matteotti) per realizzare la prima parte della Casa san Giuseppe.

In una lapide posta all'ingresso della chiesa della Casa san Giuseppe viene ricordato don Ambrogio De Micheli come "fondatore e padre" e Maria Viganò come "fondatrice";

anche sulla tomba nel viale centrale del cimitero di Melzo, Maria Viganò viene ricordata come "fondatrice".



Foto n. 19 - Lapide sepolcrale di Maria Viganò, Cimitero di Melzo

GIOVANNA PUGLISI, nata a Messina il 14 maggio 1873 e morta a Cuneo il 25 giugno 1961, già prima di venire a Melzo apparteneva alla "Società delle Figlie del Cuore di Maria". Educatrice di raro valore, fu per trent'anni insegnante all'Istituto Maria Adelaide in Roma. Venne trasferita da Roma a Melzo a dirigere la Casa san Giuseppe di cui fu seconda Direttrice per 25 anni dal 1935 al 1959. Resse Casa e opere con tanta bontà e competenza e fu anche generosa benefattrice: la memoria popolare riferisce che donò alla Casa san Giuseppe il patrimonio ereditato dalla sua famiglia, persa tutta nel terribile terremoto di Messina (1908). Quando ricevette la notizia di essere l'unica superstite le si imbiancarono i capelli. Alla sua morte fu posta una sua fotografia sulla tomba dove era sepolta Maria Viganò, ma dopo l'anno 2000 la tomba è stata rimodernata e la sua foto rimossa.



Foto n. 20

ONORINA PANARA, nata nel 1897, nipote di don Ambrogio De Micheli e sorella del sacerdote dott. prof. don Romeo Panara che prometteva moltissimo ma morì giovane. Fu per molti anni insegnante e direttrice della Scuola elementare san Giuseppe, nonché direttrice dell'Oratorio femminile. Morì a Roma a 85 anni di età.

LINA FOSSATI, nata a Melzo nel 1897, morì nel 1995, a Milano, all'Istituto Vittoria Colonna di via Conservatorio 4, dove risiedette negli ultimi anni della sua vita. Visse quasi sempre in famiglia a Melzo, pur appartenendo alla "Società delle Figlie del Cuore di Maria", dove svolse diverse attività.

Per molti anni fu insegnante alla Scuola elementare san Giuseppe di Melzo. Continuò l'insegnamento, per un breve periodo, con le suore salesiane, per accompagnare il passaggio di gestione.

Ogni anno teneva il corso di economia domestica.

Ha sempre diretto la colonia montana estiva di Sottochiesa. Tale colonia, dove molte generazioni di bambini melzesi hanno trascorso le vacanze, è stata fino ad alcuni anni fa proprietà della "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

BAMBINA ZUCCHETTI, nata il 21 Marzo 1900 e morta il 5 aprile 1943, è la sorella di don Demetrio. Maestra e Direttrice del laboratorio e della scuola professionale di maglieria, biancheria e ricamo. Ogni anno organizzava una mostra dei lavori eseguiti.

GINETTA PENE', morta a Roma a 88 anni il 2 giugno 2000, maestra di maglieria.

Le tre sorelle VITALI: Mistica (nata nel 1914, morta il 9 febbraio 1984), Rita (nata il 13 agosto 1932 e morta il 16 ottobre 2006), Natalina (nata il 29 novembre 1923).

E poi ancora: la Signorina Sangiovanni, la Signorina Virginia Bonora, la Signorina Emilia Girardi, la Signorina Stellina Vitali, la Signorina Angela Merici, la Signorina Ersilia, la Signorina Maria Piovano (pur essendo non deambulante in carrozzella, svolgeva un ruolo attivo), la Signorina Teresina Vitali (infermiera diplomata, operava prevalentemente alla Casa di Riposo) e tante, tante altre, che per 66 anni hanno costruito un pezzo per volta le mura e i servizi dell'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo, e l'hanno gestita con amore e sapienza, con la testa e con il cuore.



Foto n. 21 - Mons. Angelo Banfi, don Bernardino e alcune signorine

CORREVA L'ANNO 1959 E...

La memoria popolare narra che alla fine degli anni cinquanta la Casa san Giuseppe, passata attraverso le vicissitudini di due guerre mondiali (1915-18 e 1940-45) necessitasse di costosi e urgenti interventi di ristrutturazione e ammodernamento.

Il riscaldamento era ancora a carbone, combustibile che, specialmente in tempo di guerra, non era stato facile reperire, quindi erano state invitate le famiglie a portarne dei sacchi. Nei quattro anni (dal 1944 al 1948) in cui ho frequentato il Giardino d'Infanzia, ricordo che a volte mio padre mi accompagnava trasportando un sacco di carbone sulla bicicletta.

Nei lunghi anni della tragedia della guerra mondiale 1940-45 si ebbero in Europa 55 milioni di morti (noti) e tanti deportati, feriti, mutilati, invalidi e malati; vaste zone distrutte: capitali europee, case, scuole, ospedali, fabbriche, stazioni.

L'esodo dalle campagne verso la grande industria, iniziato a fine Ottocento, aveva depauperato l'agricoltura ed intere generazioni avevano affrontato il mondo della grande fabbrica non preparate, e intanto andavano perdendo la cultura contadina acquisita nel corso dei secoli, tramandata oralmente da una generazione all'altra.

La famiglia patriarcale, propria della cultura della società contadina, si andava sgretolando trasformandosi in famiglie composte da un solo nucleo. Nel secondo dopoguerra, inoltre, si avviò il trasferimento di molte famiglie dai tipici cortili e cascine lombarde, all'appartamento e alla villetta.

Numerosi erano allora gli iscritti nell'elenco dei poveri assistiti dall'ECA (Ente Comunale di Assistenza): disoccupati senza mutua e quindi senza il diritto al servizio sanitario gratuito, persone con cambiali in protesto... Numerose persone senza fissa dimora passavano di casa in casa, munite di un secchiello e di cucchiaino, a richiedere un po' di minestra o polenta, ecc.

In quel difficile secondo dopoguerra caratterizzato da cambiamenti epocali, le "cooperatrici" dell'Opera "Casa san Giuseppe" interloquirono con la Parrocchia prepositurale circa la necessità di eseguire lavori di ristrutturazione e ammodernamento e le modalità di reperire finanziamenti (benefattori, fabbriche, gente comune, ecc.).

E si doveva provvedere a nominare una nuova direttrice in quanto la signorina Giovanna Puglisi nel 1959 era ormai ottantaseienne. Dopo due sole direttrici - avvicendatesi nei 65 anni di attività della "Casa" - entrambe generose benefattrici, che avevano donato all'Opera il loro patrimonio di famiglia, come trovarne una terza?

La Parrocchia prepositurale in quel momento era in apprensione per i notevoli impegni economici che si era assunta negli anni precedenti. Passata da poco la devastante esperienza della guerra, aveva infatti sistemato il vecchio oratorio maschile, lo aveva reso più accogliente, recuperato lo spazio per il rifondato gruppo Scout, rimessi a nuovo la cappella e il vecchio salone del cinema. Ma era comunque insufficiente al fabbisogno. Ne occorreva uno più consona alle esigenze della nuova generazione, più ampio, sognato da tempo. Don Franco Mapelli aveva convinto i superiori a rompere gli indugi. La Parrocchia, con un atto di coraggio, aveva costruito il nuovo complesso oratoriano in via Mons. Orsenigo, dove avevano trovato spazio anche la squadra di calcio, la filodrammatica, il campo da tennis, il nuovo salone del cinema. E nel 1959 era ancora in corso il pagamento.

Decisioni superiori assunte rapidamente stabilirono l'immediato passaggio di proprietà dell'intera "Casa san Giuseppe" (compresa la Casa di riposo per anziani)⁸ alle Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice che diedero assicurazioni in merito alla prestazione dei servizi dell'Opera fondata da don Ambrogio de Micheli e Maria Viganò, in particolare in merito all'apertura dell'anno scolastico 1959/60 e dell'anno oratoriano e di fatto subito si attivarono per farvi fronte, come stanno facendo da cinquant'anni.

⁸ La casa di riposo non era in sintonia con la tipica formazione delle F.M.A., finalizzata ad opere educative nei confronti dei/delle giovani, e, infatti, venne gestita per un certo tempo e, poi, fu gradualmente chiusa.

La memoria popolare narra che alcuni cattolici melzesi dell'epoca, impegnati politicamente, amici di don Luigi Pavese (1904 -1947) e di padre Luis Colnaghi (1920 - 2006), guanelliani melzesi, avevano contattato proprio i Guanelliani, che avrebbero potuto continuare sia le attività educative a favore di bambini e giovani, sia le attività a favore di anziani (Casa di Riposo). Ma non ci fu il tempo necessario a portare avanti i contatti. Non ci fu tempo per fare considerazioni, per valutare condizioni, opportunità, proposte, conseguenze... e quant'altro.

Il cambio avvenne nell'agosto 1959.

Sulle cronache dell'Istituto "Vittoria Colonna" di Milano, si legge che, a causa della mancanza di soggetti, la "Riunione" di Melzo fu sciolta. Molte sorelle furono inviate in altre Case della Società, specialmente a Cuneo (Casa Betania) e a Roma (Istituto Maria Adelaide - Via delle sette Chiese, 33). L'Opera "Casa san Giuseppe" fu ceduta alle Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice (tranne la Colonia di Sottochiesa rimasta di proprietà delle "Figlie del Cuore di Maria", fino ad alcuni anni fa).

A Melzo rimase a vivere in famiglia la Signorina Lina Fossati che continuò a dirigere tale colonia montana e a svolgere altri servizi per la sua Congregazione religiosa; ed anche, per accompagnare il passaggio di gestione, per un breve periodo proseguì ad insegnare alla Casa san Giuseppe.

Come soleva dire il monaco servita Fra' David Maria Turollo:

*"Ogni giorno nel mondo
noi facciamo caos;
ogni giorno dal caos
Dio trae ogni cosa;
ogni giorno Dio vede
che ogni cosa che fa è buona".*

Le suore salesiane hanno poi col tempo orientato le attività al loro carisma. Conseguentemente le opere educative nei confronti dei giovani sono state man mano potenziate, quali ad esempio oratorio e scuola. Alla Scuola d'infanzia ed elementare, si aggiunse la scuola media. Per rispondere alle esigenze della moderna organizzazione del lavoro, il laboratorio e la scuola professionale di maglieria, biancheria e ricamo, che, affiliata alla Scuola Tecnica di Milano, funzionava dal 1913, ed il corso di economia domestica che funzionava dal 1908, furono sostituiti da corsi per Segretarie d'azienda. Invece, in sintonia col mondo in cambiamento, altre attività sono state riprese da altri soggetti (Comune, Parrocchia prepositurale, associazioni, ecc.). E quindi ad esempio diverse opere della "Casa san Giuseppe" originaria, nel corso dei trascorsi cinquant'anni, sono state ricostituite, con criteri diversi, in altre sedi autonome: il grande centro oratoriano S. Alessandro con distaccamenti zionali, la mensa lavoratori in via Erba, il Centro Polivalente Anziani comprensivo di Centro diurno-servizio mensa-Casa Albergo-Servizio sociale, la Residenza Sanitaria per Anziani non autosufficienti, la Conferenza san Vincenzo ora Caritas, la Biblioteca comunale, l'Istituto Professionale di Stato e i Corsi professionali ENAIP, i corsi per la "Leva del lavoro" tenuti per alcuni anni presso le ACLI, ecc.

Le giovani che avevano frequentato alla "Casa san Giuseppe" il laboratorio e la scuola professionale di maglieria, biancheria e ricamo ed il corso di economia domestica, hanno poi espresso le loro capacità nel mondo del lavoro come sarte, camiciaie, ricamatrici, magliaie... e nella loro famiglia (ricamando la dote per sé e per le figlie; rammendando e rappezzando la biancheria e gli abiti di famiglia per farli durare più a lungo, con una cultura ben diversa da quella odierna dell'usa e getta; prendendosi cura della casa, dei familiari e dei vicini con la saggezza acquisita proprio nei corsi di economia domestica frequentati).

Da giovani donne che avevano frequentato i corsi professionali di maglieria presso l'Opera "Casa san Giuseppe" era nata l'idea di costituire in Melzo un maglificio. Pinuccia Leoni (cattolica impegnata in politica e nel sindacato, oltre che nelle ACLI e nell'Azione Cattolica, che ricoprì anche la carica di assessore comunale ai Servizi Sociali dal 1956 al 1965), in collaborazione con Mariuccia Brambilla, don Franco Mapelli, Angela Fumagalli e il rag. Carlo Bellinzona, realizzò nel 1946 l'idea di attivare il maglificio "Creazioni Laura". Fu una esperienza di promozione del lavoro. A quell'epoca tale azienda risultava l'unica esperienza in Italia di forza lavoro e forza capitale associate alla pari e nella quale si condividevano gli utili. Il motto di presentazione delle "Creazioni Laura" era "Capitale e lavoro uniti in un coraggioso tentativo di superare la struttura capitalistica". Iniziò con 15 dipendenti nel 1946; dal 1954 cominciò ad esportare negli Stati Uniti d'America (USA); raggiunse le 300 dipendenti negli anni 1960/61; perse i clienti USA nel 1962; chiuse l'attività nel 1974.

LA CONGREGAZIONE RELIGIOSA "SOCIETÀ DELLE FIGLIE DEL CUORE DI MARIA" E LA SUA PRESENZA A MELZO

Nel 1791 a Parigi, in piena Rivoluzione Francese, due anni dopo la presa della Bastiglia, venne fondata la "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

I fondatori furono il gesuita p. Pietro Giuseppe De Clorivière e la Signorina Maria Adelaide de Cicé.

Il clima della Rivoluzione Francese non era favorevole agli Ordini religiosi, tanto da decretarne lo scioglimento. Conseguentemente la "Società delle Figlie del Cuore di Maria" nacque e venne mantenuta in incognito, per supplire alle altre congregazioni soppresse. Le religiose non vestivano l'abito religioso, bensì l'abito civile, e pertanto venivano chiamate "Signorine". A causa della clandestinità necessaria per la vita della Congregazione avevano l'obbligo di tenere segreto lo stato religioso, obbligo che progressivamente venne modificato, secondo le opportunità. Esse vivono in comunità, dette "Riunioni" o in famiglia, senza distinzione alcuna nella loro appartenenza alla Congregazione. Tale duplice forma di vita continua ancora oggi, essendo caratteristica specifica della "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

La Casa Madre ha sede a Parigi (Francia), in rue Notre Dames des Champs, 39.

A Milano la "Società delle Figlie del Cuore di Maria" nacque nel novembre del 1894 per opera di due "Signorine" francesi appartenenti alla Società stessa. L'Opera apostolica di cui si fecero carico, con l'approvazione del Cardinale Andrea Ferrari, fu *"un istituto di educazione per la classe agiata"* presso l'Istituto Vittoria Colonna in Via Conservatorio, 4.

Nel 1896 nacque così la scuola che fu chiamata dalle due fondatrici "Istituto Grimm", ma, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria (1915) muterà il suo nome in "Vittoria Colonna" (troppo tedesco il nome Grimm!).

La "Società delle Figlie del Cuore di Maria" è stata presente a Melzo per circa 65 anni, dal 1895 al 1959.

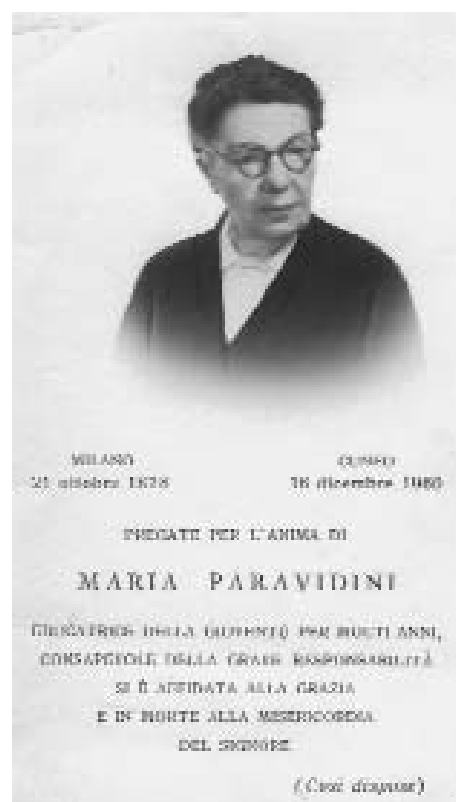


Foto n. 22
Direttrice Istituto V. Colonna



Foto n. 23

Casa san Giuseppe
di Sottochiesa (BG)
1940

SINTESI CRONOLOGICA 1890-1959

31 maggio 1890

don Ambrogio De Micheli (nato a Fallavecchia il 22 aprile 1866 e morto a Melzo l'11 luglio 1940) è ordinato sacerdote e dal 13 giugno 1890 assegnato a Melzo.

27 maggio 1891

don Ambrogio De Micheli è nominato Curato di Melzo.

1893

sono avviati i lavori per la costruzione della "Casa san Giuseppe". Sotto un portico viene aperto l'oratorio femminile, con annessa una piccola Cappella, il quale per 8 anni ospita anche i ragazzi, fino alla costruzione dell'oratorio maschile. (v. nota 4)

Scrivono don Demetrio Zucchetti nel 1941 che "L'Oratorio femminile fu la piccola cellula che, sviluppandosi, doveva originare quella meravigliosa opera che oggi abbiamo a Melzo".

1895

inaugurazione della "Casa san Giuseppe" per opere di assistenza religiosa e sociale. Apertura del pensionato per le operaie, in convenzione con la Ditta Tessitura Gavazzi.

Fondatrice, generosa benefattrice e prima direttrice per 40 anni la Signorina Maria Viganò che gestisce la "Casa san Giuseppe" insieme al gruppo delle cooperatrici, con la direzione spirituale di don Ambrogio De Micheli.

11 dicembre 1897

muore don Pietro Pizzini, dal 1887 prevosto di Melzo.

24 maggio 1898

è nominato prevosto don Carlo Coccini, che rinuncia.

29 giugno 1898

è nominato Prevosto don Giuseppe Orsenigo - nato a Seveso il 22 febbraio 1864 -, ordinato sacerdote il 18.09.1886, che diviene Vicario foraneo e Cameriere Segreto di Sua Santità.

1900

viene fondata presso la "Casa san Giuseppe" la Grande Biblioteca Circolante.

1902

viene fondata la Scuola diurna di lavoro frequentata, nelle ore libere, dalle operaie del luogo.

1904

in uno dei cortili interni viene costruita la grotta della Madonna di Lourdes.

1908

inizia un Corso di Economia domestica, il primo in tutta la Lombardia.

Viene fondata la Società di Mutuo Soccorso Femminile.

1909

Maria Viganò fa la sua consacrazione nella Congregazione religiosa "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

1913

viene costruita la bella chiesa della "Casa san Giuseppe"

(su disegno del sacerdote Arch. Polvara) benedetta dall'Em.mo Card. Ferrari ed inaugurato il Laboratorio di maglieria e biancheria (con scuola professionale) e il Giardino d'Infanzia.

1918

presso la Casa san Giuseppe si costituisce l'associazione G.F. di Azione Cattolica, circolo S. Giovanna d'Arco.

1920

presso la Casa san Giuseppe si costituisce, per alleviare le miserie dell'indigenza, la Conferenza di S. Vincenzo, composta dalle "Signorine" della Casa, alla quale aderiscono, però, anche altre signore di Melzo. Distribuisce ogni giorno pane, minestra, razioni di latte, di carne ed indumenti. Si finanzia con la raccolta di stracci, carta, rottami di ferro, ecc. servendosi di un asinello donato dal Prevosto.

1922

inizia l'attività della colonia estiva montana: prima in affitto a Somendenna e poi in proprietà in Valle Taleggio, a Sottochiesa (Bg).

1927

si inaugura la Casa di riposo per anziani (Ricovero dei vecchi poveri) in un edificio con ingresso separato dal resto della Casa san Giuseppe, in via Manzoni: vi si ospitano i più soli e abbandonati. E' considerata questa la più bella opera di carità di Melzo. Gli anziani soli che vivono al proprio domicilio possono recarvisi per il pranzo.

1930

primo ampliamento della Casa di riposo per poter ospitare anche gli anziani dei Comuni vicini.

Si inizia la 1ª classe elementare.

Per il fallimento del Banco S. Giorgio (per la grave crisi economico-finanziaria mondiale del 1929), la Casa san Giuseppe perde una rilevante somma che avrebbe potuto compromettere la sua esistenza. Il buon Curato, però, nonostante il grande dissesto finanziario non muta il suo atteggiamento, continua a credere nella Provvidenza e a lavorare per beni che né ruggine né tarlo possono consumare.

1933

la "Casa san Giuseppe" viene riconosciuta come opera della "Società delle Figlie del Cuore di Maria".

Si effettua il sopralzo della Casa di riposo, per poter ospitare anche le donne anziane.

Da alcuni anni vi viene organizzato il Natale dei poveri: un pranzo cui partecipano circa 200 persone, rallegrato dall'orchestra dell'oratorio maschile.

1935

Maria Viganò cessa il suo ruolo di direttrice. Le subentra come seconda direttrice la generosa benefattrice Signorina Giovanna Puglisi (nata a Messina il 4 maggio 1873 e morta a Cuneo il 25 giugno 1961). Resterà direttrice per 25 anni, fino al 1959.

1936

nei locali dell'ex pensionato delle operaie della Ditta Tessitura Gavazzi, si dà avvio all'Orfanotrofio femminile.

18 settembre 1936

giubileo sacerdotale del Prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo. In tale occasione viene nominato Monsignore.

17 settembre 1939

solenne Giubileo sacerdotale e cinquantesimo di residenza a Melzo di don Ambrogio De Micheli, anticipato dal 31 maggio 1940 per motivi di salute del sacerdote.

11 luglio 1940

muore don Ambrogio De Micheli. Tra i progetti che non ebbe il tempo di realizzare vi è la formazione di un nucleo di infermiere per servizio nelle case, specialmente di ammalati poveri.

La colonia di Sottochiesa viene notevolmente ampliata.

1941

55° di ordinazione sacerdotale del Prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo.

L'Oratorio femminile è frequentato da 600 giovani distribuite in circa 20 classi di catechismo.

30 novembre 1941

don Demetrio Zucchetti (salesiano, nato a Melzo il 19 marzo 1910 e morto il 17 dicembre 1982) pubblica il libro *Don Ambrogio De Micheli nella luce delle sue opere*, Ediz. Scuola Salesiana di Stampa di Milano, 1941, dedicato al Prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo.

1946

muore la fondatrice e prima direttrice Maria Viganò. Alcuni mesi prima l'Opera "Casa san Giuseppe di Melzo" era diventata "Riunione", cioè comunità della Congre-

gazione religiosa "Società delle Figlie del Cuore di Maria". 60° di ordinazione sacerdotale del Prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo.

Da giovani donne che avevano frequentato i corsi professionali di maglieria presso l'Opera "Casa san Giuseppe" di Melzo nasce e viene realizzata l'idea di costituire in Melzo un maglificio: il maglificio "Creazioni Laura"

24 ottobre 1948

muore il Prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo.

1949

è nominato Prevosto Mons. Angelo Banfi (nato a Rovello Porro il 18 febbraio 1899 e morto a Melzo il 14 gennaio 1966); anch'egli vicario foraneo e Cameriere Segreto di Sua Santità.

1951

diviene Sindaco di Melzo il rag. Ezechiele Bressi.

10 giugno 1956

la salma di don Ambrogio De Micheli, già sepolta per 16 anni nel cimitero cittadino, viene traslata nella Cappella dell'Opera "Casa san Giuseppe" di cui era stato il Fondatore.

1959

l'Opera "Casa san Giuseppe", passata attraverso le vicissitudini di due guerre mondiali, necessita di ristrutturazioni e ammodernamenti costosi. Nel mese di agosto viene ceduta alle Suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice.

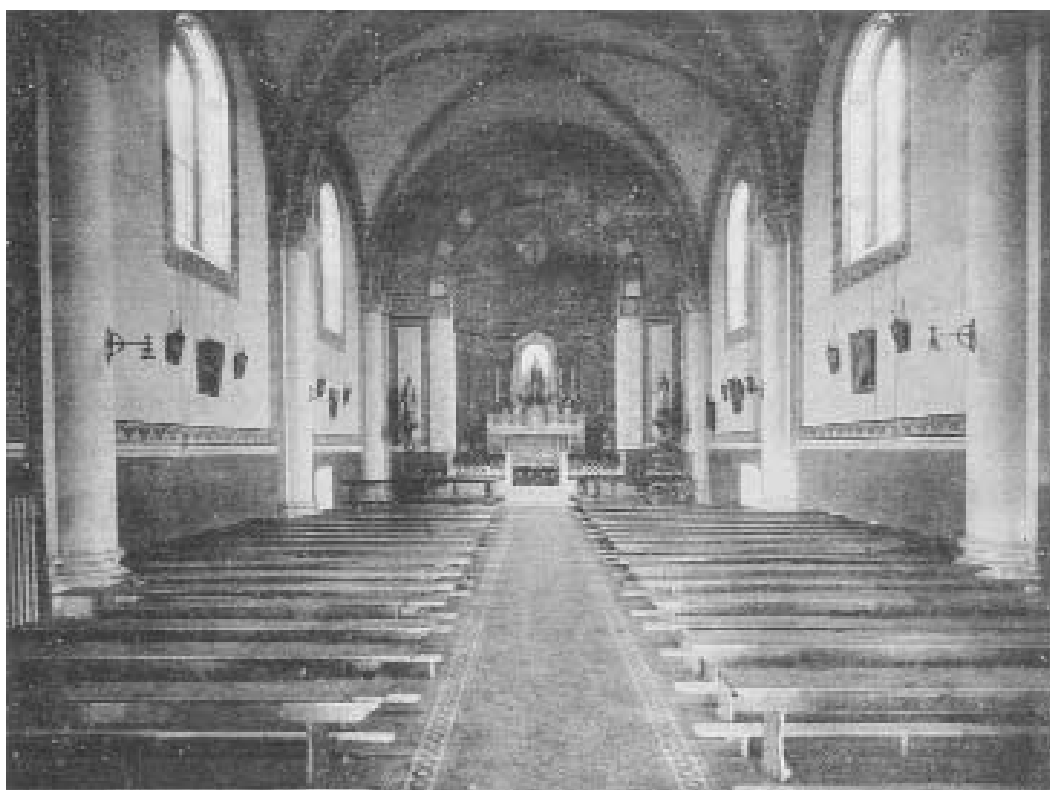


Foto n. 24

Interno
Cappella
San Giuseppe
1940

FONTI

- *“Cronache”* dell’Istituto Vittoria Colonna - Via Conservatorio, 4 – Milano e colloquio nel 1999 con la Direttrice dell’Istituto stesso.
- *“Don Ambrogio De Micheli nella luce delle sue opere”* - aut.: don Demetrio Zucchetti (Salesiano melzese), ed. 30 novembre 1941, Scuola Salesiana di Stampa di Milano.
- *“Una testimonianza - La signorina Bambina Zucchetti”*, aut.: don Demetrio Zucchetti, copia dattiloscritta, gentile concessione famiglia Zucchetti.
- *“Giubileo sacerdotale di don Franco Mapelli”*, 1993
- *Memoria popolare*: racconti verbali.
- *«In ricordo di Monsignor Giuseppe Orsenigo»* a 50 anni dalla morte, ed. Parrocchia prepositurale S. Alessandro e S. Margherita di Melzo, 30 settembre 1998.
- *«Quarant’anni fa la Congregazione religiosa “Società delle Figlie del Cuore di Maria” lasciava Melzo – Un’umile presenza alla Casa san Giuseppe»* e *«Ricordando alcune delle “Signorine” di Casa san Giuseppe - Quelle suore in abito civile»* di Fiorenza Mauri pubblicati sul periodico decanale “7° Giorno” del 30 gennaio 2000 (Giubileo 2000: favorevole tempo per sanare un mondo malato).
- *“Pinuccia Leoni, una maestra di vita”* a cura di un gruppo di amici coordinato da Fiorenza Mauri. Edizioni Acli di Melzo, 8 febbraio 1999.

FOTOGRAFIE

- La fotografia di copertina e le fotografie n. 5, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16, 23 e 24 sono tratte dal libro *“Don Ambrogio De Micheli nella luce delle sue opere”* - aut.: don Demetrio Zucchetti (Salesiano melzese), ed. 30 novembre 1941, Scuola Salesiana di Stampa di Milano;
- Le fotografie n. 14, 17 e 18 sono tratte dal libro *“Melzo, forme di vita”* del Gruppo Fotografico *“Le Stelle”* e *“Amici di S. Andrea”* di Melzo, ed. 3 luglio 1989;
- Le fotografie n. 2, 3, 7 e 19 sono dell’archivio fotografico di Gaetano Milanese di Melzo;
- Le fotografie n. 4, 6, 20, 21 e 22 sono dell’archivio fotografico *“Il fornaio - f.lli Prina”* di Melzo.



Chiesa prepositurale dei Ss. Alessandro e Margherita di Melzo



Il Lievito

MENSILE DI ATTUALITÀ E CULTURA DELLA COMUNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO IN MELZO